

LA CRISI A PALAZZO URCIUOLI - COSTRETTO A DIMETTERSI L'ESECUTIVO PRESIEDUTO DAL SOCIALISTA RAGANO DOPO L'ULTIMA RIUNIONE DEL CONSIGLIO

Si dissolve la giunta rosso-verde, è crisi alla Provincia

Irpina, in aumento
industria e terziario

di ANTONIO CARRINO

AVELLINO - Alla fine del '91, oltre al censimento generale della popolazione, i cui primi risultati abbiamo commentato nel precedente numero de L'Irpinia, si è svolto anche quello dell'industria e dei servizi.

È stato fotografato, per dir così, l'intero apparato produttivo: dalla trasformazione e produzione di beni, alla prestazione di servizi sia pubblici che privati. Sotto il mirino dell'ISTAT, dunque, sono finite le imprese, le istituzioni e le unità locali. L'Istituto Nazionale di Statistica in questi giorni ha diffuso i primi dati, ampiamente provvisori, ma non per questo meno interessanti. Infatti dalla loro lettura è già possibile ricavare una miriade di informazioni.

È necessario, però, per consentire anche ai non addetti ai lavori una più agevole interpretazione delle risultati, censuarie, dare una succinta definizione di "impresa", "istituzione", "unità locale", ai fini del censimento.

Per impresa si intende l'esercizio di un'attività economica svolta con carattere professionale per la produzione di beni o per la prestazione di servizi destinati alla

vendita. L'istituzione, invece, è una unità che ha come scopo principale quello di produrre beni e servizi non destinati alla vendita e che si finanzia, prevalentemente, mediante prelievi obbligatori (istituzione di amministrazione pubblica) o mediante versamenti volontari (istituzione sociale privata).

L'unità locale (che può appartenere tanto ad un'impresa quanto ad un'istituzione) è il luogo in cui si realizza la produzione di beni o la prestazione di servizi, siano destinati o meno alla vendita.

Dunque l'unità locale è lo stabilimento, il negozio, l'officina, lo studio professionale, l'ospedale, la scuola, l'ufficio doganale, ecc.

È appena il caso di evidenziare che un'impresa o un'istituzione può avere una o più unità locali.

Detto ciò passiamo all'analisi dei dati.

In tutta la provincia sono state contate poco meno di 23 mila imprese; 600 istituzioni e 26 mila unità locali, per un'occupazione complessiva di 97 mila addetti. Ripartendo le unità locali per settori ag-

Continua in quarta pagina



Carmine Ragano

AVELLINO - La giunta Ragano è caduta e il torlo s'è sentito fino a Roma, dove i big sono severamente impegnati nella difficile ricerca della soluzione d'una crisi piena di rischi.

È stata una caduta largamente annunciata. Da tempo si susseguivano i disingegni personali e di gruppo. Marchitto era stato recuperato in extremis e sostituito con Mattia. Aucielli era da tempo un indipendente. Il verde Romeo scaltava e chiedeva il rispetto dei programmi della giunta a sette. Insomma una babele.

Quando la giunta Ragano è caduta, tutti si sono chiesti come mai non fosse caduta prima. Ora, però è difficile ricostruire maggioranza e giunta. Il Psi è diviso, il Pds è tripartito, i "laici" non sono ancora completamente guariti dall'antidemocrazia che li ha non poco condizionati negli ultimi due anni. La Dc può avere un ruolo importantissimo, se riesce a formulare proposte precise su programmi concreti. La questione in ogni caso si intreccia con tante altre che sono aperte in varie realtà locali, a cominciare dal comune di Avellino. La soluzione data alla crisi aperta con le dimissioni di Santoro e Martino ha preceduto di un mese la crisi alla Provincia. Se i tempi fossero stati diversi, le due crisi si sarebbero necessariamente intrecciate ed avrebbero impegnato i partiti in una trattativa a tutto campo di non facile prospettiva.

Oggi è difficile pensare che il bicolore possa essere sostituito da un'altra formula nel giro di qualche settimana. In ogni caso il discorso si allargherà a tutto, dalle comunità montane ai



Vito Marchitto

cosiddetti enti di servizio. Logoranti interpartitici caratterizzano l'estate avellinese. Quel che conta è che si parta da alcuni fatti concreti e dal rispetto delle indicazioni elettorali. L'anomalia della Provincia nasceva dal gap esistente fra la maggioranza assoluta riconfermata alla Dc dal corpo elettorale e l'esclusione della Dc dalla galassia di maggioranza all'amministrazione provinciale. Al Comune di Avellino, intanto, sono stati affrontati non pochi problemi connessi con il completamento della ricostruzione.

Sul tappeto c'era qualche edificio vincolato, qualche area di sedime contestata, qualche commissione da rinnovare. Per palazzo Santucci c'è stata la riclassificazione determinata dalla sentenza del Tar. Per l'area dell'ex Incis c'è stato un rinvio della materia alla commissione edilizia. Le commissioni, però, sono state rinnovate. Le nuove nomine erano imposte dall'entrata in vigore della legge 32 sulle incompatibilità.

Molti tecnici impegnati come professionisti nella ricostruzione non potevano più stare nelle commissioni ex articolo 14. Un'altra novità di rilievo è costituita dall'avvio dei lavori per la realizzazione del piano di zona a Sant'Antonio Abate. Si tratta di un intervento destinato a ridare vita alla cosiddetta "città bassa", oggi alla vigilia di un'autentica inversione di tendenza. Con l'insediamento del Mercato e del palazzo degli uffici, un'area degradata ha prospettive nuove ed interessanti. È un importante passo avanti verso un riassetto generale della città.

G.P.

Una consulta urbanistica
per il centro storico

AVELLINO - Si è svolto giovedì scorso, presso l'auditorium della Casa della Cultura, in Piazza Maggiore un interessante convegno-dibattito, sul tema "Quando torneremo a vivere nel Centro Storico". A promuovere l'iniziativa è stata l'associazione culturale, di recente costituitasi in Avellino, denominata "Centro Storico". I lavori del convegno sono stati introdotti dalla presidente dell'associazione culturale, Liliana Urcioli, che ha colto l'occasione anche per delineare brevemente le caratteristiche e le finalità del sodalizio, che era in pratica alla sua prima "uscita" ufficiale. I principali aspetti della problematica legata al Centro storico sono stati illustrati dall'ingegner Domenico Fraternali, che da decenni segue con passione le vicende della parte antica di Avellino. Il primo problema da risolvere è naturalmente quello del completamento della ricostruzione, ma anche negli edifici già completati non si verifica il ritorno degli abitanti, perché mancano ancora i servizi essenziali (soprattutto luce e metano). D'altro canto per rendere vivibile la zona non basta ricostruire le case e dotarle dei servizi essenziali,

ma occorre individuare e realizzare dei poli di attrazione. Indubbiamente la realizzazione del palazzo degli uffici comunali in Piazza del Popolo, il conservatorio in piazza Castello, la casa della cultura in Piazza Maggiore rappresentano dei punti di attrazione. Ma, soprattutto nel cuore del centro storico, vale a dire sulla collina della Terra e in via Umberto primo bisogna sforzarsi non solo di mantenere l'antico tessuto urbano ma anche di rivitalizzare la zona con presenze nuove e qualificanti. A quale funzione, ad esempio, destinare la restaurata sede della Camera di Commercio in Piazza Duomo? E, nella stessa piazza, quale sistemazione dare alla quinta occupata un tempo dal Seminario? Dal successivo dibattito e dall'intervento degli amministratori comunali ha trovato poi conforto la proposta allacciata nella relazione dall'ing. Fraternali di dar vita ad una consulta urbanistica per il centro storico, che abbia la funzione di supporto propositivo dell'Amministrazione comunale, nello spirito dei nuovi strumenti di partecipazione previsti dalla legge n. 142 sulle autonomie locali.

POLITICA - FORTI CONTRASTI E ANTICHE DIVISIONI CARATTERIZZANO LA VITA ALL'INTERNO DEI DUE PARTITI IRPINI

In piena bufera il Pds irpino

AVELLINO - Passerà alla storia dei comunisti irpini, oggi democratici di sinistra, come il segretario di venti giorni, o si convincerà a ritirare le dimissioni e a continuare a svolgere il suo mandato? Quest'interrogativo, al momento, non lo si può ancora sciogliere, anzi passeranno, crediamo molti giorni prima che abbia risposta. La notizia è comunque di quelle che fanno sensazione: il professore Giuseppe Lissa, docente di filosofia morale presso l'Università di Napoli, ha rassegnato le sue "irrevocabili dimissioni" da segretario provinciale del PDS, avendo dovuto prendere atto che le sue proposte per la segreteria non erano state approvate dal Comitato Federale.

È difficile prevedere che cosa accadrà ora e quali saranno, se ci saranno, le pressioni che verranno esercitate su Lissa perché ritiri le sue dimissioni e non le consideri davvero "irrevocabili". La matassa dei piedisini

irpini si presenta comunque molto ingarbugliata, com'è facile evincere da una breve cronistoria dei fatti. Dopo le elezioni del 5 aprile, il segretario provinciale Michele Tamburrino, insieme alla segreteria, rassegnò le dimissioni ritenendo concluso il suo mandato.

Circa un anno fa, l'elezione di Tamburrino, che è un dirigente napoletano del PDS, era stata resa necessaria dal fatto che non era stato possibile trovare un accordo tra le varie componenti (occhettiani, Ingralini e bassoliniani) sul nome di un irpino. Peraltro il risultato elettorale negativo - il PDS in Irpinia non ha raggiunto neppure il 10 per cento, attestandosi sul 9,6 - ha accelerato la conclusione dell'esperienza della segreteria Tamburrino. È cominciata da allora un'altra deflagrante trattativa tra gruppi e correnti per il nuovo segretario. Una trattativa che ha messo subito in luce che le lacerazioni, all'ombra della Quercia Irpina, si sono man mano accresciute, fino a divenire causa di incomunicabilità e di

contrapposizione. Se ne è avuta la prova, verso la metà dello scorso mese, quando al Comitato Federale si presentarono due candidati per l'incarico di segretario in contrapposizione: Alberto De Simone, componente della Direzione nazionale del PDS, bassoliniano, e Angelo Giusto, membro della segreteria provinciale, ingralino. L'esito delle votazioni - ne furono fatte due - fu salomonico: da entrambi i candidati andarono una trentina di voti, accompagnati da una decina di schede bianche. Insomma, nessun candidato riuscì a raggiungere il quorum della metà più uno dei voti per essere eletti. Era accaduto, infatti, che la professoressa Alberta De Simone, pur avendo sulla carta i voti della sua mozione e quella degli occhettiani, che si erano spinti fino a proporla, aveva visto venir meno l'appoggio di qualcuno dei suoi compagni di corrente e di buona parte degli occhettiani nel segreto dell'ur-

Continua in quarta pagina

La Dc verso il congresso straordinario?

AVELLINO - L'ultima riunione del comitato provinciale della democrazia cristiana, svoltasi insolitamente in due tappe (lunedì 8 e venerdì 12 giugno) si è conclusa con la fine della gestione unitaria del partito. Il 24° congresso della Dc irpina, nel luglio scorso, apertosi con ben quattro candidature alla segreteria provinciale (Grasso e Iannaccone per la Base, Tino per i "bianchiani" e Minichello per gli andrettiani) si era poi chiuso con l'elezione unitaria del consigliere regionale Giovanni Grasso. Con logica conseguenza di questa elezione unanime, anche i rappresentanti delle minoranze avevano assunto incarichi nella gestione del partito. Uno dei tre vice-segretari, ad esempio era il prof. Amleto Tino, del gruppo degli amici di Bianco e Rotondi. Già da qualche mese, però, le opposizioni erano in fermento, accusando il segretario provinciale di una gestione monarchica, che di fatto escludeva le altre componenti interne. Le recenti elezioni politiche, con il meccanismo della preferenza unica, hanno aggravato il problema. Subito dopo

le elezioni si è formata una "area di impegno politico", costituita dagli amici di Bianco e Rotondi, dagli andrettiani, dai cosiddetti "maestrelli" (Arturo Iannaccone e Franco Di Cecilia). Proprio quest'area ha presentato all'ultimo comitato provinciale un articolato documento del quale ha chiesto l'approvazione. Nella prima parte del documento, dedicata all'analisi politica, viene sottolineato "il moltiplicarsi nella Base, in particolare nel gruppo parlamentare, di comportamenti che denunciano, certo, le difficoltà personali di ruoli e funzioni, ma probabilmente indicano anche una reale incapacità di rispondere ai bisogni ed ai problemi nuovi posti dallo sviluppo che si è incamminato. Tale disagio, venuto in superficie in maniera nettissima nell'ultimo congresso provinciale, si è accentuato dopo le elezioni politiche dello scorso aprile. La preferenza unica ha oggettivamente creato le condizioni per una competizione fra i diversi deputati della maggioranza abituati per anni a minimizzare i contrasti in cambio dei consistenti e visibili vantaggi di gioco di squa-

dra. I risultati delle ultime elezioni, con il grande successo personale del Presidente del partito, hanno avuto, però, come conseguenza politica la polemica aperta con l'onorevole Mastella, uscito poi dalla corrente di Base e la messa in ombra dell'onorevole Gargani, che ha espresso, a più riprese, anche se in forma meno traumatica, il suo disagio. Pertanto si apre un capitolo nuovo e ancora da scrivere nella involuzione a livello provinciale dell'attuale classe dirigente basista. Si profila, infatti, una nuova fisionomia, con una funzione preponderante, ancora più accentratrice dell'on. De Mita. Nella seconda parte del documento vi è una rapida analisi dello sviluppo e delle prospettive economiche dell'Irpinia. Infine, nella parte conclusiva, l'opposizione avanza proposte concrete in relazione alla gestione del partito in provincia di Avellino.

È sicuramente fallimentare, allo stato, il bilancio dell'attuale segreteria provinciale, che non solo non ha impedito l'ulteriore frammentazione delle rappresentanze consi-

Continua in quarta pagina

UN MONOCOLORE DC ALLA GUIDA DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DEL CENTRO CAUDINO

Cervinara, Lombardi nuovo sindaco

**Dal Giappone
in Irpinia
per ammirare
la scultura
di zì Pasquale**

VALLESACCARDA

Vive a Vallesaccarda e "passa il tempo" a scolpire. Lo fa su legno e su pietra. Ha sessantasette anni ma la "passione" per questa attività gli è venuta appena dodici anni fa, quando gli capitò tra le mani un ceppo di olmo, già modellato a forma di colomba. Lo guardò, lo "aggiustò" e da allora... ne ha fatta di strada.

Quel ceppo, Pasquale Lo Russo, padre di cinque figli, lo tiene assai caro; lo considera il suo "pezzo" prediletto, la sua fonte di ispirazione. A vederlo, tra mille oggetti dalle forme più strane, non si direbbe. Eppure, a partire da quel ceppo, sono via venute fuori ammirabili composizioni; hanno preso vita animali, persone, cose.

La scultura si è andata affinando fino a divenire piacevole, elegante, espressiva. Le opere, sparse per le stanze dell'abitazione e nel piccolo garage-laboratorio, fanno un gradevole effetto e, a vederle, suscitano meraviglia ed ammirazione.

Eppure, prima di scolpire aveva fatto tutt'altri mestieri, assai lontani dall'arte. Era stato bracciano agricolo, manovale comunale, emigrato. Aveva fatto parte di quell'esercito di giovani che, per tirare su la famiglia, aveva dovuto abbandonare la terra natia, i suoi affetti, la sua casa e trasferirsi all'estero, nelle "baracche".

A casa, ad aspettare e a crescere i suoi figli, rimaneva la moglie che ora non c'è più. Zì Pasquale, come affettuosamente lo chiamano a Vallesaccarda, non ha frequentato scuole "alte". Ha fatto la terza elementare, in una di quelle classi con oltre trentacinque alunni, giusto per imparare a firmare e a leggere i documenti essenziali. Ha però una grande esperienza di vita, fatta di giorni belli e giorni brutti che, istintivamente, trasferisce nelle sue sculture scarse. Così, le mani tese, i volti accigliati, le figure umane, gli animali e i simboli religiosi portano dentro arcani messaggi, palesano l'anima di un artista semplice che, con molta probabilità l'arte l'aveva nel sangue dalla nascita. Ora la esercita con soddisfatti risultati. E sicuramente ne ha trasmesso una parte ai figli. Gerardo, infatti, il terzo dei cinque, insegna "belle arti" a Catanzaro e Giuseppe, l'ultimo, ha fatto l'incisore a Roma e ora fa anche il restauratore.

Le opere di Lo Russo hanno moltissimi ammiratori ed acquirenti.

Addiritura qualche sua opera ha richiamato attenzione dal lontano Giappone.

Salvatore Salvatore

CERVINARA - Racolta la crisi amministrativa a Cervinara, Pasquale Lombardi è il nuovo sindaco e succede a Francesco Fierro. Lombardi è stato primo cittadino fino al 1989 ed è attualmente consigliere della Comunità Montana del Partenio.

Quasi due mesi fa quattro assessori democristiani avevano presentato le dimissioni rendendo impossibile alla giunta operare.

La legge sulle autonomie locali, in caso di dimissioni della maggioranza dei componenti dell'esecutivo, richiede che venga effettuata un'immediata elezione.

Per evitare lo scioglimento del consiglio, così la democrazia cristiana - partito che detiene la maggioranza assoluta - ha dovuto raccogliere le proprie forze e tentare di ricompattarsi.

La storia amministrativa di Cervinara di questi ultimi tempi è stata più travagliata che mai. Crisi a ripetizione, grandi incomprensioni all'interno della maggioranza e sindaci di buona volontà però senza sostegno. Per Francesco Fierro, sindaco uscente della città la storia si era ripetuta identica a quella del suo predecessore Giuseppe Ricci.

"Anche se i condizioni difficili - dice Fierro - ho portato avanti un programma che, con tutti i limiti che pur ci sono, mi sembra che tenga conto delle priorità che emergono a Cervinara".

E' necessario innanzitutto un piano di risanamento delle finanze ed io non ho avuto paura a chiedere provvedimenti impopolari, magari, ma necessari. In questo lavoro sono comunque rimasto abbastanza isolato, senza poter avere il sostegno della collegialità.

Eppure negli accordi sottoscritti all'inizio del mio mandato proprio la partecipazione alle scelte, la delega ad ogni assessore e consigliere erano stati indicati come elementi decisivi per dare impulso alla gestione della cosa pubblica".

In casa democristiana i tentativi di ricostruire una compagine amministrativa forte si sono susseguiti febbrili, anche con l'intervento incisivo della segreteria provinciale scudonocciata.

E' proprio uno degli ultimi incontri con il segretario provinciale Giovanni Grassano ha consentito di arrivare ad un accordo e di dare una risoluzione alla crisi. Ricordiamo che del nuovo esecutivo, oltre al sindaco Lombardi, fanno parte Antonio Cioffi, Franco Izzo, Pasquale Campana, Domenico Cioffi, Pasquale D'Agostino e Francesco Starace.

Gianni Colucci

GRANDE SUCCESSO DELLA MANIFESTAZIONE ORGANIZZATA DAL COMUNE E DALLA PRO LOCO

Ne palazzo marchese di Carife la prima rassegna di giovani pianisti

CARIFE - La cornice suggestiva del cortile interno del palazzo marchese ha ospitato la "prima rassegna di giovani pianisti-Città di Carife".

Numerosi giovanissimi, ben preparati e diretti dal maestro Clara Paola Fregione, hanno eseguito al pianoforte brani di autori celebri davanti ad un pubblico entusiasta. La performance dei giovani talenti, che è il frutto di un impegno paziente e duraturo del maestro, ha voluto costituire anche un momento di approccio discreto alla musica, ma principalmente ha manifestato la capacità dei giovanissimi di sorprendere per le doti di impegno e di apprendimento.

La dedizione dei piccoli musicisti, in parte di Carife, in parte provenienti da Tiano (Caserta), è stata ripagata dalla partecipazione e dall'entusiasmo della gente raccolta nell'arena ristrutturata cortile del palazzo marchese, reso disponibile dai proprietari.

La manifestazione dunque anche come momento di aggregazione, uno dei pochissimi per la comunità intera. I giovani di Carife, impegnati nella manifestazione, sono stati Giuseppe Di Ianni, Antonio Lodigiani, Rosalinda Salvatore, Giovanna Clemente, Teresa Infante, Mirko Gallo, la maggior parte di età inferiore ai dieci anni. Con essi si sono alternati al pianoforte altri giovani provenienti da Tiano, anch'essi allievi del maestro Fregione. La manifestazione



CARIFE - Il cortile del palazzo marchese

rilanciata anche il ruolo dell'antico palazzo marchese, simbolo di un altro terremoto - quello del 1732, assai più tragico per la comunità di Carife - e di un'altra ricostruzione e che si candida perciò ad essere - questa volta - il

luogo di una ricostruzione civile che deve cominciare proprio dai giovanissimi. All'organizzazione della manifestazione hanno collaborato altri giovani della comunità di Carife e la Pro Loco.

Bruno Salvatore

IN CORSO UN'INCHIESTA DELLA MAGISTRATURA

È già lo per gli alberi tagliati a rione Mazzini

AVELLINO - Gli alberi fanno ombra? Sono cresciuti a dismisura? C'è chi ha pensato, a Rione Mazzini, che fosse possibile tagliarli senza alcun tipo di autorizzazione. E così è stato. Gli alberi sono venuti giù, a colpi di motosega.

Stavolta, però, la reazione delle autorità c'è stata. I vigili urbani hanno accuratamente indagato, inviando un rapporto all'autorità giudiziaria. E' stato proprio il sindaco Romano a sollecitare l'inchiesta, con l'intento più generale di far capire ai cittadini che l'amministrazione comunale non tollera più abusi e trasgressioni. Più genericamente, il problema del rispetto delle regole della civile convivenza viene avvertito in città soprattutto in questi ultimi anni. Diverse associazioni, ciascuna nel proprio settore di competenza, hanno invitato le autorità e le forze dell'ordine a vigilare per impedire gli abusi. In tal senso l'Unione Consumatori si è battuta con impegno, vigore e puntualità. E così sono focalizzate le prime multe per chi, soprattutto nei giorni di festa, pensava di poter trasformare i fontanei pubblici in stazioni di autolavaggio. In molte altre città, però, ci si è spinti oltre, giustamente. E le multe arrivano per chi in casa non ha rispetto di chi vive al piano inferiore, allargando invece di rifinire, o per chi crede che sia possibile parcheggiare come capita, inibendo accessi alle proprietà private. Ma ritorniamo sul generale. Problema di molte urbane, ad esempio: si ha notizia, ad Avellino, di nulle per chi deposita i rifiuti solidi urbani al di fuori degli orari consentiti. Era stato emanato un apposito orario, se non andiamo errati. Chi lo rispetta? Ed ancora, si vigila sugli orari di raccolta degli stessi rifiuti ad opera della ditta incaricata dal comune? Oppure, cambiando argomento, perché si subisce un forte indisciplinamento ed intransigente di punti vendita di spazzini di contrabbando, con vere e proprie postazioni semi-fisse, in zone centralissime della città?

Crediamo che ci sia tanto su cui discutere. Molto, però, può fare il cittadino. Incominciando ad agire secondo le regole, le più generiche. Rispettando gli orari e chiedendone il rispetto. Sollecitando le forze dell'ordine ad intervenire perché il malcostume non si radichi in città. La "legione" di Rione Mazzini sarà servita? Staremo a vedere. E una città, la nostra, che ha ancora una dimensione umana. Non ci si può permettere di consentire la crescita a dismisura degli spazi d'arroganza, sopraffazione e inciviltà, se non di illegalità.

Aldo Balestra

GRAVEMENTE DANNEGGIATA DAL TERREMOTO

Trevico, riapre al culto la chiesa dell'Addolorata

TREVICO - E' stata riaperta al culto la chiesa dell'Addolorata. Con una cerimonia semplice e allo stesso tempo solenne, il popolo trevicano si è riappropriato della elegante struttura che sorge a poca distanza dalla chiesa madre, nel centro storico. La chiesa che aveva sfidato gli altri terremoti, era rimasta gravemente danneggiata dalla scossa del 23 novembre 80. Il parroco don Michele Cogliani, in accordo con l'Amministrazione comunale, all'indomani del sisma, aveva immediatamente avviato le pratiche per il consolidamento e il restauro. Il finanziamento è stato concesso dal Ministero dei Lavori pubblici e i lavori hanno ridato alla struttura il suo aspetto iniziale. La chiesa dell'Addolorata - come si legge in una nota allegata all'invito di partecipazione alla cerimonia di inaugurazione, fu dedicata a San Giovanni Battista da San Guglielmo di Vercelli, fondatore dei Benedettini di Montecassino. All'interno della chiesa, alcuni cittadini di Trevico hanno collocato, a loro spesa, una serie di banchi di legno di ottima fattura a devoluzione di una forte devozione che ha radici lontane. I banchi sono stati acquistati da Agnese Di Marco, Margherita Sgilli, Antonia

Russo, Luigi Antonio Salerno, Rosa Guida, Angelo Abbondandolo, Pietro Cuoco, Vito La Salvia, Eredi Monteri, Immacolata Tarchini, Mario Garofano, Rosa Petrelli, Luigi Paglia di Giuseppe, Carmine Consalvo di Luciano. Resta ancora da completare l'arredamento interno ma già è scattata una gara di solidarietà tra i cittadini per dotare la chiesa di impianti di amplificazione, di nuovi lampadari ed eventuali fan, di altri arredi sacri. All'arredamento contribuirà in maniera sostanziosa anche l'Amministrazione comunale guidata attualmente dal sindaco dott. Angiolino Abbondandolo. Trevico, con la riapertura al culto della chiesa dell'Addolorata, si avvia a completare il consolidamento e il restauro di tutte le strutture religiose presenti sul suo territorio. Questo paese, già dall'antichità è stato sede di Dioesi e ha esercitato un primato morale su tutta la Basilicata. Oggi è già un punto di riferimento per coloro che amano visitare strutture medievali. Il centro storico di Trevico, infatti, dopo un radicale intervento della Soprintendenza, in accordo con gli amministratori, ha riacquistato il suo inimitabile fascino conservando intatte le antiche strutture.

Salvatore Salvatore

POLIGRAFICA RUGGIERO s.r.l.

Stab. ed Uffici:

Zona Industriale - Pianodardine
83100 AVELLINO - Tel. (0825) 625267

**MODULI CONTINUI MECCANOGRAFICI
STAMPATI PER CENTRI ELETTROCONTABILI**

L'IRPINIA

**TRA LA PIANURA CAMPANA
E IL TAVOLIÈRE PUGLIESE
"RITROVI LA NATURA"**



**I MONTI PICENTINI, IL TERMINIO,
IL CERVIALTO,
IL MASSICCIO DEL PARTENIO,
UN NOTEVOLE PATRIMONIO DI
RISORSE TURISTICHE E UMANE.**

**SOGGIORNI CLIMATICI
COLLINARI E MONTANI**

INFORMAZIONI:

ENTE PROVINCIALE
PER IL TURISMO AVELLINO
VIA DUE PRINCIPATI 5
TEL. (0825) 35169

ARTIGIANAPLAST
TEL. 72140
CASTELFRANCI (Av)

FORNITURE PER ENTI E PRIVATI
Sacchi N. U. - Attrezzature per l'igiene urbana -
Trespoli - Cestini - Cassonetti -
Segnaletica Stradale

**BANCA POPOLARE
dell'IRPINIA**

...dove il risparmio
è crescita

Patrimonio 404 miliardi

Mezzi amn. 2.854 miliardi

LA BANCARELLA
è modaragazzi

83100 AVELLINO - Via Mazzas, 13/15 - Tel. 0825/782160

La divisione funzionale tra il Nord produttivo, inserito nel mercato capitalistico, e il Sud "bloccato" e "semplice mercato di consumo e di forza-lavoro, comporta, anche e soprattutto, la divisione - non più funzionale - tra economia e politica, produzione e amministrazione e, di conseguenza, la separazione tra ceto dirigente che articola il mercato e ceto dirigente che ricicla lo Stato, la burocrazia, i servizi.

La divisione tra politica ed economia è una caratteristica comune alle società neocapitalistiche, al punto che la moderna teoria, come è noto, abbandona la descrizione tradizionale della società in classi ("differenziazione sociale stratificata", per dirla con i francesi) e approda a una descrizione della società in sistemi e sotto-sistemi ("differenziazione sociale funzionale"). Così, il sistema economico e il sistema politico sono specificazioni distinte e autonome del sociale, anche se, ovviamente, possono interferire o contraddirsi o accomunarsi.

In Italia, va però precisato, economia e politica sono distinte, ma non nel senso "funzionalistico" descritto dalla teoria. Sono distinte in due modi fondamentali: innanzi tutto sono separate più geograficamente che funzionalmente (l'economia al Nord, la politica al Sud; in secondo luogo, la politica, come "sistema", è subordinata al sistema dell'economia in maniera conflittuale. Ciò ha portato alla paradossale contrapposizione fra un'Italia che vuole compiutamente l'Europa e occidentale, l'Italia della produzione e del mercato, del capitale e della società civile, cioè la realtà a cui si inserisce geograficamente nel sistema economico - e un'Italia propagandistica continentale del Nord Africa (l'Italia della burocrazia nell'ordine dei servizi da terzo mondo, della mafia e della camorra, dei terremoti e degli irregolari, cioè la parte di Italia assente geograficamente dal sistema politico). Il paradosso è questo: la distinzione funzionale tra politica ed economia è diventata spaccatura geografica e, quel che più conta, politica e economia civile tra due Italie: le varie "regole" ("nordiste") esprimono in maniera triviale questo rifiuto, che è un rifiuto reale, che si esprime anche in parte del mondo cattolico, dell'Italia "politica", cioè "cattiva", da parte dell'Italia "economica", cioè "buona". Così l'originario dualismo, economico Nord-Sud è diventato il paradosso di narrazione fantasmatica delle gemellari impure tra speculari e contrastanti mondi vitali. Il disfacimento del regime meridionale (il ricambio che un cattolico come V. Messori ha di recente giudicato meritevole di essere processato, a Norimberga), cioè dall'unità, la parte politica, naturalmente anche attraverso i partiti, scomponendosi e allineandosi alle due Italie e ponendo tutti i innanzi tutti cattolici democratici, di fronte alla impossibile alternativa tra un Nord difensore degli interessi forti e un Sud privo di futuro e carente di libertà.

Questa strozzatura dello sviluppo italiano, come è facile capire, non può essere risolta né attraverso il ricambio del meccanismo istituzionale, né, tanto meno, attraverso una riforma del sistema elettorale, giacché tali cambiamenti, per quanto ambiziosi e importanti, toccherebbero soltanto l'articolazione interna del sistema politico e lascerebbero intatto il nodo che è alle spalle di tale sistema: quella tramediosità di valori, di scelte, di tradizioni e di eredità che ha originariamente separato la produzione dal consumo, la modernità dal "tira a campare", la vita dal sogno, i sogni che precede la morte. La strozzatura dello sviluppo del Paese può essere risolta solo da una riscrittura dell'antico patto che ha imposto, o comunque ribadito, l'esistenza di due Italie. Ma la messa in discussione di tale patto è già di per sé sintomo di irrealismo e utopismo - o almeno è ritenuto tale.

Una cosa tuttavia è certa, e deve apparire con nettezza: il sacrificio definitivo del Sud, il suo abbandono al "deserto che avanza", è un prezzo che il sistema economico



IL CENTENARIO DI GUIDO DORSO - QUESTIONE MERIDIONALE E QUESTIONE SETTENTRIONALE

Classe dirigente e classe politica nel sistema sociale del Mezzogiorno

di GIULIANO MINICIELLO

«Una gran parte del sistema politico ritengono possa trarre vantaggio dal Mezzogiorno, ma se da una parte, la classe dirigente del Mezzogiorno, che ha funzioni strettamente politiche, e costituisce una specie di comitato direttivo della prima. Infatti, un proprietario latifondista, in una società di tipo agrario, fa certamente parte della classe dirigente, ma se sta a casa sua, fa difficilmente parte della classe politica. Invece, un rappresentante del popolo in una qualsiasi carica pubblica, fa contemporaneamente parte delle classi dirigenti e della classe politica».

Precisando la diversa funzione delle due classi, Dorso afferma che mentre la classe dirigente persegue sempre scopi particolari, obiettivi "di classe", la classe politica "non ha il compito di gestire soltanto gli affari della classe dirigente" ma quello, generale, di governare il Paese, cioè di cercare di realizzare il "benessere della collettività", e questo perché solo la funzione sociale generale svolta dalla classe politica è legittima. Il ruolo dirigente della classe dirigente, che altrimenti, apparirebbe e sarebbe arbitrario. Ciò non toglie, ovviamente, che sempre la classe politica emerga dal terreno della classe dirigente, viene fuori cioè da una realtà sociale che vede l'opposizione tra governanti e governati, risultando espressione dei regimi democratici, o dei primi o dei secondi (è la nota distinzione tra classe dirigente di governo e classe dirigente di opposizione), e contribuendo, con il proprio ricambio, alla

comprende anche la classe politica propriamente detta; classe politica è, invece, quella parte della classe dirigente che ha funzioni strettamente politiche, e costituisce una specie di comitato direttivo della prima. Infatti, un proprietario latifondista, in una società di tipo agrario, fa certamente parte della classe dirigente, ma se sta a casa sua, fa difficilmente parte della classe politica. Invece, un rappresentante del popolo in una qualsiasi carica pubblica, fa contemporaneamente parte delle classi dirigenti e della classe politica».

Precisando la diversa funzione delle due classi, Dorso afferma che mentre la classe dirigente persegue sempre scopi particolari, obiettivi "di classe", la classe politica "non ha il compito di gestire soltanto gli affari della classe dirigente" ma quello, generale, di governare il Paese, cioè di cercare di realizzare il "benessere della collettività", e questo perché solo la funzione sociale generale svolta dalla classe politica è legittima. Il ruolo dirigente della classe dirigente, che altrimenti, apparirebbe e sarebbe arbitrario. Ciò non toglie, ovviamente, che sempre la classe politica emerga dal terreno della classe dirigente, viene fuori cioè da una realtà sociale che vede l'opposizione tra governanti e governati, risultando espressione dei regimi democratici, o dei primi o dei secondi (è la nota distinzione tra classe dirigente di governo e classe dirigente di opposizione), e contribuendo, con il proprio ricambio, alla

comprende anche la classe politica propriamente detta; classe politica è, invece, quella parte della classe dirigente che ha funzioni strettamente politiche, e costituisce una specie di comitato direttivo della prima. Infatti, un proprietario latifondista, in una società di tipo agrario, fa certamente parte della classe dirigente, ma se sta a casa sua, fa difficilmente parte della classe politica. Invece, un rappresentante del popolo in una qualsiasi carica pubblica, fa contemporaneamente parte delle classi dirigenti e della classe politica».

Precisando la diversa funzione delle due classi, Dorso afferma che mentre la classe dirigente persegue sempre scopi particolari, obiettivi "di classe", la classe politica "non ha il compito di gestire soltanto gli affari della classe dirigente" ma quello, generale, di governare il Paese, cioè di cercare di realizzare il "benessere della collettività", e questo perché solo la funzione sociale generale svolta dalla classe politica è legittima. Il ruolo dirigente della classe dirigente, che altrimenti, apparirebbe e sarebbe arbitrario. Ciò non toglie, ovviamente, che sempre la classe politica emerga dal terreno della classe dirigente, viene fuori cioè da una realtà sociale che vede l'opposizione tra governanti e governati, risultando espressione dei regimi democratici, o dei primi o dei secondi (è la nota distinzione tra classe dirigente di governo e classe dirigente di opposizione), e contribuendo, con il proprio ricambio, alla

comprende anche la classe politica propriamente detta; classe politica è, invece, quella parte della classe dirigente che ha funzioni strettamente politiche, e costituisce una specie di comitato direttivo della prima. Infatti, un proprietario latifondista, in una società di tipo agrario, fa certamente parte della classe dirigente, ma se sta a casa sua, fa difficilmente parte della classe politica. Invece, un rappresentante del popolo in una qualsiasi carica pubblica, fa contemporaneamente parte delle classi dirigenti e della classe politica».

Precisando la diversa funzione delle due classi, Dorso afferma che mentre la classe dirigente persegue sempre scopi particolari, obiettivi "di classe", la classe politica "non ha il compito di gestire soltanto gli affari della classe dirigente" ma quello, generale, di governare il Paese, cioè di cercare di realizzare il "benessere della collettività", e questo perché solo la funzione sociale generale svolta dalla classe politica è legittima. Il ruolo dirigente della classe dirigente, che altrimenti, apparirebbe e sarebbe arbitrario. Ciò non toglie, ovviamente, che sempre la classe politica emerga dal terreno della classe dirigente, viene fuori cioè da una realtà sociale che vede l'opposizione tra governanti e governati, risultando espressione dei regimi democratici, o dei primi o dei secondi (è la nota distinzione tra classe dirigente di governo e classe dirigente di opposizione), e contribuendo, con il proprio ricambio, alla

comprende anche la classe politica propriamente detta; classe politica è, invece, quella parte della classe dirigente che ha funzioni strettamente politiche, e costituisce una specie di comitato direttivo della prima. Infatti, un proprietario latifondista, in una società di tipo agrario, fa certamente parte della classe dirigente, ma se sta a casa sua, fa difficilmente parte della classe politica. Invece, un rappresentante del popolo in una qualsiasi carica pubblica, fa contemporaneamente parte delle classi dirigenti e della classe politica».

comprende anche la classe politica propriamente detta; classe politica è, invece, quella parte della classe dirigente che ha funzioni strettamente politiche, e costituisce una specie di comitato direttivo della prima. Infatti, un proprietario latifondista, in una società di tipo agrario, fa certamente parte della classe dirigente, ma se sta a casa sua, fa difficilmente parte della classe politica. Invece, un rappresentante del popolo in una qualsiasi carica pubblica, fa contemporaneamente parte delle classi dirigenti e della classe politica».

Precisando la diversa funzione delle due classi, Dorso afferma che mentre la classe dirigente persegue sempre scopi particolari, obiettivi "di classe", la classe politica "non ha il compito di gestire soltanto gli affari della classe dirigente" ma quello, generale, di governare il Paese, cioè di cercare di realizzare il "benessere della collettività", e questo perché solo la funzione sociale generale svolta dalla classe politica è legittima. Il ruolo dirigente della classe dirigente, che altrimenti, apparirebbe e sarebbe arbitrario. Ciò non toglie, ovviamente, che sempre la classe politica emerga dal terreno della classe dirigente, viene fuori cioè da una realtà sociale che vede l'opposizione tra governanti e governati, risultando espressione dei regimi democratici, o dei primi o dei secondi (è la nota distinzione tra classe dirigente di governo e classe dirigente di opposizione), e contribuendo, con il proprio ricambio, alla

comprende anche la classe politica propriamente detta; classe politica è, invece, quella parte della classe dirigente che ha funzioni strettamente politiche, e costituisce una specie di comitato direttivo della prima. Infatti, un proprietario latifondista, in una società di tipo agrario, fa certamente parte della classe dirigente, ma se sta a casa sua, fa difficilmente parte della classe politica. Invece, un rappresentante del popolo in una qualsiasi carica pubblica, fa contemporaneamente parte delle classi dirigenti e della classe politica».

A fianco, una foto con Ferruccio Parri in visita alla redazione de "L'Azione".
Dorso è alla sua destra.
In basso, la prime pagine di Irpinia Libera e L'Azione.

te sindrome "asburgica" - la classe politica dirigente, essendo facilmente verificabile l'estrazione centro-meridionale dei grandi leaders politici di questo ultimo ventennio: da Andreotti e Moro a Berlusconi, da Amintore a De Mita.

Di contro ad una classe socialmente ed economicamente dirigente che rinuncia a proporsi come classe dirigente politica, si è formata nel Mezzogiorno una "classe astratta", per dirla con Dorso, cioè un ceto politico privo di retroscena sociale e, in più, di un caso, culturale, quella che si può chiamare imprenditorialità politica. E' la classe che forma i quadri dirigenti dei partiti e dei sindacati, che governa gli enti e le amministrazioni, che occupa ruoli di potere o di dirigenza nelle istituzioni, nelle società, negli organi di informazione, negli istituti finanziari, che sostituisce, insomma, quel sistema politico che è l'unico veicolo e il solo padrone della dinamica sociale nel Mezzogiorno.

Dorso accusava la borghesia terriera meridionale di avere semplicemente ereditato la funzione dirigente svolta dall'aristocrazia nella regione senza modificare la funzione sociale, senza cioè trasformare e ammodernare le strutture produttive della società feudale. La borghesia terriera si era limitata a occupare il posto lasciato vacante dall'aristocrazia, ereditandone anche metodi e finalità.

L'attuale classe dirigente meridionale ha, al contrario, completamente rivoluzionato la struttura sociale preesistente, ha creato anzi un movimento perpetuo, nella forma, ma, nello stesso tempo, non ha dato vita ad una reale struttura produttiva, ad una società civile capace di autoconservarsi nell'intervento continuo e massiccio delle istituzioni, ed ha rinunciato perciò a svolgere quella dorsiana "funzione sociale" in cui si esprimeva e si legittimava l'esistenza di una classe dirigente politica.

Crediamo di avere già mostrato perché questo "governo per assenza" si sia realizzato con il consenso dei meridionali: esso è stato nel Mezzogiorno, come è stato in tutto l'Italia, l'unico fattore di mobilità sociale e di modernizzazione, sia pure "pellegrina", che ha apparso e che ha permesso la classe dirigente meridionale non può diventare protagonista di una iniziativa politica di riforma sociale, e di conseguenza, nei fatti un ruolo egemonico proprio perché rinuncia a farsi classe dirigente politica, cioè classe con una vocazione alla reale trasformazione sociale, essendo in ciò compiutamente erede di quella borghesia terriera che traeva dalla proprietà del latifondo gli strumenti della ricchezza e del controllo sulla società. E la classe politica meridionale rinuncia a farsi classe dirigente politica perché assorbe il proprio potere esattamente dalla subordinazione della politica all'economia e dalla dislocazione anche territoriale dei rispettivi sistemi, fattori che costituiscono l'ostacolo reale ad una compiuta democratizzazione della società italiana. Per esemplificare, si può dire che abbiamo in Italia la classe dirigente al Nord e la classe politica al Sud, con una subordinazione naturale della seconda alla prima e con la conseguente impossibilità, per un ceto egemonico del Paese nel suo insieme, di svolgere una reale funzione dirigente politica, che è innanzi tutto compito nazionale. E' mancata unità delle classi dirigenti nel nostro Paese a costituire la fondamentale premessa della disarticolazione della società italiana, di cui sono tragiche e speculari spie le leghe razziste del Nord e le reti criminali del Sud.

Grande musica al Conservatorio Cimarosa con i carmina burana

Grande musica al Conservatorio "Domenico Cimarosa" di Avellino in occasione del concerto di chiusura dei corsi e dell'anno scolastico. Protagonisti di primo piano gli allievi e le allieve che, nello splendido scenario dell'auditorium di Piazza Castello, hanno dato vita ad un pomeriggio di grosso spessore artistico eseguendo un modo impeccabile, i carmina burana di Carlo Orff di cui ricorre il decimo anniversario della morte. Che cosa sono i carmina burana? Si tratta di una raccolta di canti, di cantiones profanae, composti da chierici girovaghi, i cosiddetti goliardi, i clercos vagantes, tra il XII ed il XIII secolo. Il cui manoscritto, in lingua latina, ma anche in tedesco, francese, greco, fu ritrovato nel 1847 e musicato un secolo più tardi, tra il 1936 ed il 1937, da Carlo Orff. La scoperta del manoscritto avvenne nell'abbazia di Benediktbeuren (dove il nome burana da Beuren latinizzato) e attualmente si trova a Monaco di Baviera. E' una poesia, quella contenuta nel carmina, che rispecchia l'anima popolare, con l'esaltazione goliardica della vita in genere, dell'amore, del vino, dello zingari. Non manca, poi, accanto all'elemento giovinile, in alcuni casi rozzo, di rimando da taberna, quello più gentile, dolce, soffuso di religiosità e ingenua dolcezza. Il tutto, puntualmente messo in musica da Orff con maestria e effetti sonori di grande potenza. Non manca, poi, accanto all'elemento giovinile, in alcuni casi rozzo, di rimando da taberna, quello più gentile, dolce, soffuso di religiosità e ingenua dolcezza. Il tutto, puntualmente messo in musica da Orff con maestria e effetti sonori di grande potenza.

E proprio queste sensazioni sono riuscite a far provare al numeroso pubblico presente, che ha gremito in ogni ordine di posto l'auditorium, gli oltre 150 componenti dell'orchestra del Conservatorio avellinese che va, sempre più, conquistando un posto di primo piano nell'ambito delle istituzioni musicali anche al di fuori dei confini regionali. E' ancora ben saldo nella memoria del pubblico la splendida esecuzione del concerto offerto dalla Cassa di Risparmio di Roma ed eseguito dall'orchestra di S. Cecilia con il grande violinista milanese Uto Ughi solista applauditissimo. E' applausi a scena aperta ha tributato il pubblico alla grande orchestra del Conservatorio, magistralmente diretta da Raffaele Napoli con Marcello Candela maestro del coro. Di alto livello artistico le esecuzioni del baritone Renato Colella, del soprano Sabine Schaan, del tenore Fausto Fungaroli.

Bravi, veramente bravi questi allievi del nostro conservatorio. Un plauso per i risultati raggiunti, fatto al direttore del complesso di Piazza Castello, Prof. Vincenzo De Gregorio, che, giustamente, ha parlato nella sua introduzione della necessità di stare al passo con l'Europa in vista dell'appuntamento del '93. E l'irpinia, anche nel campo della musica, non lo dimentichiamo, è stata teatro politica avendo dato i natali a Grammatello Metallo e al principe Carlo Gesualdo.

Chiediamo con un suggerimento: perché non ripetere questo concerto in una serata d'estate?

C.S.

IRPINIA LIBERA

ORGANO DEL COMITATO IRPINO DEL MOVIMENTO REGIONALE DI LIBERAZIONE

NUMERO 10 - 1992

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

L'AZIONE

IL MERIDIONALISMO

DE GASPERI PROpone la linea Wilson

come possibile base di discussione

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

ITALIA LIBERA

L'AVELLINO RETROCEDE IN SERIE C DOPO IL PIÙ DISASTROSO CAMPIONATO DELLA SUA STORIA

Tedeschi vuol fare piazza pulita e ricominciare da zero

AVELLINO - E così la retrocessione annunciata è arrivata a conclusione del campionato più disastroso della lunga storia dell'Avellino. Ma la squadra irpina aveva subito una retrocessione così vergognosa: neppure quando la sanzione fu combinata a tavolino dopo la promozione effimera in serie B, i lettori certamente ricorderanno che l'Avellino quattro anni fa retrocedeva dalla A alla B a testa alta, lottando fino all'ultimo con l'Inter sul campo di San Siro e colpendo una traversa. Stavolta non c'è stata lotta. A Venezia la bandiera bianca già sventolava da tempo. Lo stracotto era stato osato sul permone all'arrivo di Oddo Arrendendosi al Modena, l'Avellino sottoscriveva la sua fine. Tutto il resto è venuto dopo, domenica dopo domenica, come in un incubo già vissuto nell'immaginazione. È venuta la sconfitta di Lecce che ha cancellato ogni residua speranza matematica. È venuta la sconfitta col Cesena che ha tolto all'Avellino anche il piccolo slancio del congedo vincente dallo stadio "Partenio". E infine è arrivata anche la penosa sconfitta di Venezia che ha assicurato la sopravvivenza alla squadra di Zaccaroni, apparsa fra le peggiori in assoluto. Ora che il campionato è archiviato, è tempo di giudizi e di programmi. I secondi, come spesso avviene, derivano dai primi.

Prima di decidere su quel che occorre fare, dunque, bisogna decidere su chi restare e su chi se ne deve andare. Parte Graziani, come era largamente scontato, e arriva Adriano Lombardi. Nel caso specifico, più che di un arrivo, è necessario parlare di ritorno. Nella storia dell'Avellino Adriano Lombardi

Parte Graziani, torna Lombardi

AVELLINO - E' finita un'epoca. Per il calcio avellinese è veramente finito un ciclo iniziato dodici anni fa con la sciolta in serie B e, dopo cinque anni di permanenza nel toro cattedratico, con il grande balzo nell'Olimpo della A.

Dici anni consecutivi nel massimo campionato con un primato ancora irrisolto e con il nome di Avellino in vetrina sui maggiori palcoscenici del calcio che conta. Poi, è iniziata, senza mai inesorabile, la fase calante del mistero intorno alla cattedratica, quattro anni vissuti fra alterne vicende e culminati nell'amara epifora di questi giorni.

Questa, in rapida sintesi, la storia dell'Avellino che, ora, dall'interno della C, si accinge a tentare di nuovo la scalata al calcio professionistico. Un'impresa che si preannuncia difficile non tanto per gli ostacoli - che pure sono molti - che un toro come quello della serie C risentiva, quanto piuttosto per tutta una serie di motivazioni che rendono ormai la vita difficile a chi vuol interessarsi di calcio in questa provincia. Ci sono, in altre parole, condizionamenti di varia natura che impediscono di avviare una politica di rilancio del calcio ad Avellino. Ecco perché siamo dell'avviso che il prossimo sarà un campionato pieno di incognite, la più grossa delle quali è legata al comportamento del pubblico. Sappiamo i tifosi



Adriano Lombardi

irpini abituati di nuovo al calcio di categoria inferiore dopo aver visto per anni sfilarli in vetrina sui maggiori palcoscenici del calcio che conta. Poi, è iniziata, senza mai inesorabile, la fase calante del mistero intorno alla cattedratica, quattro anni vissuti fra alterne vicende e culminati nell'amara epifora di questi giorni.

Tedeschi è al lavoro. Ha promesso un azzeramento

totale in società, un repulisti ab imis. Ne sarà veramente capace?

Un nome nuovo c'è già: quello di Adriano Lombardi, il "rosso" di Pontecorvo, che siederà sulla panchina dell'Avellino il prossimo campionato. Si tratta di un ritorno. Ma è un ritorno che fa ben sperare perché il nome di Lombardi ci richiama alla memoria una delle stagioni più esaltanti per il calcio avellinese. Si ritornerà, come mentalità e come gioco, a quel tempo?

Enzo Silvestri

ralmente Lombardi non torna alla guida dell'Avellino solo per ragioni scaramantiche. Sarebbe riduttiva un'interpretazione del genere. Lombardi è anche il tecnico che ha guidato la Casertana dalla C alla B ed è anche l'allenatore della "primavera" che ha fornito all'Avellino "maggiori" qualche campionato di talento.

Diciamo, dunque, che il rosso di Pontecorvo ha tutte le carte in regola per guidare l'Avellino lungo la strada della rinascita. Certo, s'illude chi pensa che l'Avellino possa passeggiare con disinvoltura verso la serie B. Guai a ripetere gli errori che hanno caratterizzato il disastroso quadriennio di B seguito ai dieci anni di

serie A. Il cammino della rinascita è costellato di ostacoli e difficoltà. L'ostacolo maggiore è rappresentato dalla mentalità. Riuscirà il pubblico abituato allo spettacolo della massima categoria e mal disposto ad accettare quello espresso dal campionato cadetto, ad adeguarsi a certe penose partite che sono pane domenicale in serie C?

Riusciranno i tifosi a saper attendere con pazienza l'occasione giusta? Ritroveranno la capacità di soffrire e di lottare che è stata alla base del cosiddetto miracolo Avellino?

Dalla risposta a tutti questi interrogativi dipenderà la rinascita del calcio ad Avellino. I tempi sono profondamente cambiati e le città di provincia stentano a reggere il passo delle squadre metropolitane. Una volta Davide poleva battere Golia, ma oggi Golia hanno tre squadre in frigorifero e miliardi di entrate collaterali. Tuttavia la rinascita è possibile. Sotto, dunque, col primo lavoro: quello di pulizia. Ragazzi, spazzola Lombardi e Tedeschi sanno che vanno ripuliti anche gli angoli. Non bisogna lasciare scaraffi nelle zone morte. Quanto al parco calcistico, non commettiamo gli errori del passato. Le scelte le fa lo staff tecnico. Noi non lasciamo trascurare dal perverso gioco delle simpatie e delle antipatie. Lombardi ha avuto la possibilità, per l'amara conclusione della sua esperienza a Caserta, di seguire la fase discendente del campionato dell'Avellino. Ha visto chi va salvato e chi va salvato senza trimpisti. Largo ai giovani, comunque, e a qualche persona seria che pure abbiamo avuto la fortuna di schivare in campo. È difficile ripartire, ma proprio per questo lo sfizio può tornare subito, a noi e a tutti.

Giuseppe Pisano

Basket, regna il caos nelle squadre irpine



Il nuovo coach Miodrag Veskovik

AVELLINO - Il caos è il vero padrone di questo inizio d'estate nel basket maschile e femminile dove se ne stanno vedendo di tutti i colori.

Nel settore maschile dopo la retrocessione in B2 tutti sono fermi in quanto il padrone della società Sandro Abate vuole essere pregato sia per restare che andarsene.

L'unica soluzione per salvare la Scandone riteniamo sia l'ingresso di un pool di imprenditori coordinati dal presidente degli industriali. Versdoro, altrimenti si assisterà ad un nuovo campionato calvario con gli ultimi dirigenti superstiti a vegliare e chiedere queste in favore della moribonda Società.

In campo femminile le polemiche insidiano e senza senso tengono banco, mentre pare che una delle due straniere (per la precisione Dornik) sia già in odore di taglio prima ancora dell'inizio dell'attività.

Si cerca ancora di buttare fango su Cozzolino facendo passare per stellare una squadra che senza Maurizio al contrario non avrebbe vinto un fico secco, così come già disputare l'A2 nei precedenti tornei va ascritto ad esclusivo merito del serio e preparato coach.

Ma, purtroppo, Avellino odierna è città in cui vige solo gelosia e pettegolezzo da strapazzo verso coloro che cercano di costruire qualcosa di buono, mentre parrucconi della malora come cinette sparano a vanvera giudizi da tutt'oggi senza sapere neanche come fosse fatto un campo di basket.

Intanto è in arrivo la 35enne Melon che farà aumentare la media anzianità di una società in cui il vivaio è pressoché fermo all'anno zero.

Infatti, per chi ha la memoria corta ricordiamo che le giovani rivelazioni Augemina, Panza e Rossella Garullo (scoperte da Lenzi e valorizzate da Cozzolino) oltre Buglione e Mazza provengono dal vivaio dell'ACSI dell'ottimo Emilio De Fao.

Ci auguriamo adesso che il ds e il dg della Sipe riescano a vendere atleti anziane tecnicamente inidonee per l'A1 e al contrario non cedano (Comite principalmente) atleti in grado di poter ancora migliorare ed essere utili.

Luigi Zappella

CARTA STAMPATA CONTRO EMITTENTI TV

Giornalisti in gara allo stadio Partenio

AVELLINO - Netto, nettissimo successo dei giornalisti della carta stampata contro i colleghi delle emittenti. Tv nella gara disputata allo stadio Partenio, agli ordini del sig. Iannaccone, danzari a oltre 1500 spettatori.

È a 2 il punteggio finale a favore dei giocatori in maglia biancoverde che hanno dato vita ad una gara gagliarda, giocata senza risparmio per tutti i 90 minuti di gioco e vinta mentalmente.

Queste le due formazioni scese in campo. Carta stampata: Bagna, Bruno Salvatore, Galluccio, Manzo, Balestra, Salvatore Picariello, Pastena, Picariello, Federico Festa, Carlo Silvestri, Scanzini. In panchina: Guerriero, Carmine Festa, Mirra e De Vincenzi. Allenatore: Sara. Per le emittenti tv: Battista, Mellillo, Losco, Pasco, Barbato, Lieto, Freda, Ottavio Giordano, Porcelli.

Alfonso Marsella

Dalla prima pagina

Irpina, in aumento industria e terziario

gragiali economici, si rileva che:

- 5.971 U.I. svolgono attività industriale o dell'artigianato di produzione (officina manifatturiera, industrie estrattive, delle costruzioni e della distribuzione dell'energia elettrica, del gas e dell'acqua);
- 11.537 U.I. si occupano di commercio (all'ingrosso e al minuto) e di riparazione di autoveicoli e di beni personali e per la casa;
- 6.734 U.I. si dedicano al trasporto e alle comunicazioni, all'intermediazione monetaria e finanziaria, ad attività immobiliari;
- 1.680 U.I. riguardano le istituzioni (pubblica amministrazione e difesa, assicurazione sociali obbligatorie, istituzioni sanitarie e altri servizi sociali, servizi pubblici sociali e personali).

In valori percentuali, su 100 unità locali, 45 appartengono al settore commerciale e delle riparazioni (l'aliquota provinciale è di circa un punto inferiore a quella registrata nell'intero Paese); 26 alle altre attività terziarie (contro le 27 della media nazionale); 22 al comparto industriale e dell'artigianato di produzione (contro le 23 dell'intero Paese); 7 alle istituzioni (la media italiana è pari a 6).

La ripartizione degli addetti è profondamente diversa. Nel settore dell'industria e dell'artigianato di produzione lavorano il maggior numero di persone: 35.446, che rappresentano il 36,6% del totale. Al secondo posto ci sono gli addetti alle istituzioni, che sfiorano le 25 mila unità e che rappresentano, così, il 25,5% del totale. Nel comparto delle riparazioni gli addetti sono poco più di 20 mila e costituiscono il 20,7% degli addetti in totale. Nelle restanti attività del terziario lavorano 16.715 persone che rappresentano il 25,5% dell'intero apparato. Ci sembra interessante calcolare l'indice degli addetti per cento abitanti residenti: in Irpinia è di 22 addetti; in Campania è di 20; in Italia è di 31. Tale parametro indica con chiarezza che la provincia in Avellino è, per tasso di occupazione, ancora lontana dal resto del Paese, mentre in Campania ha conquistato una posizione di avanguardia.

Analogo discorso può farsi anche per il solo settore industriale. Infatti, nella nostra provincia lavorano nel comparto industriale 8,3 persone per ogni cento residenti, a fronte dei 6,9 della Campania e dei 11,3 della media italiana. Chiamiamo con un raffronto temporale. Rispetto al censimento del 1981, in Italia si è registrato un netto calo delle attività industriali (17%) al quale si è contrapposto un aumento di quelle commerciali (+6%) e del terziario (+37%), nella nostra provincia, invece, si sono avuti incrementi in tutti i comparti: nell'industria del 16%; nel com-

mercio del 18%; nelle altre attività addirittura del 172%.

I primi dati del censimento, dunque, confermano quello che in più circostanze è stato affermato: l'Irpinia ha camminato nell'ultimo decennio con un passo più spedito nei confronti di quello mantenuto dall'intero Paese. Il distacco si è accorciato. Per annullarlo, però, occorrerebbe continuare a mantenere lo stesso ritmo ancora per un bel po' di tempo. Ce la faremo o ci mancherà il fiato?

In piena bufera il Pds irpino

Fu allora giocoforza cercare un candidato unitario, che venne individuato nella persona del prof. Lissa, al quale, nei primi giorni di giugno, il Comitato Federale diede una quarantina di voti e, con essi, la carica di segretario. Venerdì scorso, Lissa si è presentato al parlamentino provinciale del suo Partito con le proposte della segreteria e del nuovo Presidente del Comitato Federale, carica che egli ricopriva prima di essere eletto segretario. Come presidente del CF, Lissa ha proposto il prof. Michele Sandulli, docente di Diritto fallimentare dell'Ateneo napoletano e capogruppo del PDS al Comune di Avellino.

La proposta di Sandulli è stata accolta con trenta voti a favore e 14 schede bian-

che. Nella votazione sulla segreteria, invece, come abbiamo detto, si è verificato "l'incidente" che ha provocato le dimissioni di Lissa. La sua proposta comprendeva infatti i nomi di Antonio Proccacino, Ettore De Socio, Franco Grasso e Anna Catapano. I primi tre, sia pure con qualche difficoltà, hanno raggiunto il quorum di voti necessario per essere eletti; alla Catapano invece sono mancati quattro voti. Quel che, a quel punto, è apparso evidente è che, nel segreto dell'urna, alla Catapano erano venuti meno tutti i voti di ingrati e bassolanti ed anche alcuni voti di occhettiani, sua corrente di appartenenza.

Per Lissa è stato un duro colpo, non tanto perché una sua proposta non era stata accolta, ma soprattutto perché Anna Catapano, occhettiana doc anche lei, era stata da lui presentata come la sua "alter-ego".

La Dc verso il congresso straordinario?

Ilardi della democrazia cristiana, ma non ha saputo nascondere, avendo alle spalle ogni appuntamento elettorale, la tradizionale capacità del nostro partito di costruire alleanze e coalizioni. L'ultimo congresso provinciale ha dato una soluzione provvisoria, forse non del tutto inutile, ma sicuramente non

capace di offrire ampi orizzonti alla DC irpina e al suo futuro. Opera una sorta di gestione commissariale, monocratica e burocratica, con lo svuotamento di fatto delle funzioni e delle competenze degli organismi collegiali. Questa struttura di partito, funzionale solo alla conservazione di un sistema di potere, non è in grado di attrarre nuove energie ed intelligence di garantire una stretta corrispondenza all'aspirazione ed alla funzione storica della Democrazia Cristiana. Naturalmente la maggioranza basista ha respinto le accuse contenute nel documento dell'opposizione, che è stato così bocciato. Come prima conseguenza i componenti rappresentanti delle opposizioni si sono dimessi dagli incarichi che rivestivano a livello provinciale, nell'ambito di una gestione unitaria del partito che ormai non esiste più. Si ha, però, l'impressione che il discorso non finisca più qui e resti nell'aria l'ipotesi di un congresso provinciale straordinario.

L'IRPINIA

CARLO SILVESTRI

Direttore Responsabile

Registrazione Tribunale di Avellino al n. 173 del 25 febbraio 1982

Poligrafia Ruggiero & L. Tel. (0825) 625267 Pianodardine - zona Ind.le AVELLINO